

L'EUROPA E LA CRISI

Francia, primo avviso di recessione

Difficoltà per Hollande

- **La Banca centrale francese prevede un primo trimestre con Pil negativo (solo dal secondo è recessione)**
- **Nella maggioranza resistenze a sinistra sul Fiscal compact**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Prime «spine» per Francois Hollande. «Spine» economiche e politiche. Le prime: La Banque de France prevede un calo del Pil francese dello 0,1% nel terzo trimestre, un dato che porterebbe il Paese in recessione tecnica. Lo afferma lo stesso istituto centrale in una prima stima pubblicata nel bollettino mensile di congiuntura. Già ai primi di luglio, la Banque de France aveva confermato un calo del Pil sempre dello 0,1% nel secondo trimestre. Se le stime fossero confermate si tratterebbe della prima recessione dalla primavera del 2009. Il governo ha abbassato le sue previsioni ai primi di luglio, portando la sua stima di crescita allo 0,3% nel 2012 e circa all'1,2% nel 2013, contro lo 0,4% e l'1,7% previsto in precedenza.

PRIMO VERDETTO

Fiato sospeso in Francia, e in tutta l'Unione europea, per il verdetto del Consiglio costituzionale sul Fiscal compact, atteso per oggi che sancirà se la ratifica del trattato europeo è compatibile con l'attuale costituzione transalpina, o ne richiederà una modifica. Un passaggio obbligato dell'iter, il cui significato va però ben al di là del semplice dato tecnico. Se, infatti, il Consiglio dovesse decidere che il cambiamento costituzionale è indispensabile per introdurre la «regola d'oro» del pareggio di bilancio nella legislazione francese, il presidente Francois Hollande si troverebbe di fronte a un bel rompicapo parlamentare. Perché lo schieramento di centrosinistra potrebbe non avere, su questo tema, la maggioranza qualificata dei tre quinti dei deputati e senatori, necessaria per approvare una modifica della Carta, e dovrebbe quindi appoggiarsi ai voti del centrodestra. Per

fortuna del nuovo inquilino dell'Eliseo, il Consiglio sarebbe, secondo numerosi esperti, orientato verso un verdetto di compatibilità costituzionale del Fiscal compact. Il vincolo di pareggio di bilancio richiesto dall'accordo europeo, che nella sua versione definitiva non chiede esplicitamente un inserimento nella Costituzione ma solo in una «disposizione permanente e vincolante», non sarebbe infatti diverso dall'imposizione di un rapporto deficit-Pil al 3% contenuta nel trattato di Maastricht, che fu ai tempi ritenuta conforme alla Carta fondamentale dello Stato francese. Se questa previsione dovesse rivelarsi veritiera, il governo transalpino potrà inscrivere nell'ordinamento la «regola d'oro» sotto forma di «legge organica», un tipo di norma la cui forza giuridica è intermedia tra la Costituzione e le leggi ordinarie, ma che può essere approvata dal Parlamento a maggioranza semplice. Un iter che, nelle previsioni di Hollande e del premier Jean-Marc Ayrault, dovrebbe iniziare già nella prima sessione dopo la pausa estiva, a fine settembre.

DISAGIO A GAUCHE

Intanto, nell'attesa del verdetto, i socialisti cercano di stemperare il malcontento rispetto al Fiscal compact emerso tra gli esponenti più a sinistra del partito e soprattutto tra gli alleati verdi, i cui capigruppo all'Assemblea nazionale e al Senato hanno già annunciato il voto contrario alla ratifica. Le modifiche promesse da Hollande a questo provvedimento di «iper-austerità», accusano gli uni e gli altri, alla fine non ci sono state, e l'integrazione con un capitolo sulla crescita non sarebbe sufficiente a controbilanciare i toni eccessivamente «rigoristi» del trattato. Un dibattito interno che ravviva in alcuni il fantasma del disastro del 2005,

...

Parlamentari verdi e della sinistra socialista giudicano «iper rigorista» il nuovo patto di bilancio

...

La senatrice Lienemann: «Tra 20 e 25 deputati e tra 3 e 5 senatori diranno no alla ratifica»

quando numerosi esponenti socialisti, tra cui l'attuale ministro degli Esteri Laurent Fabius, si erano schierati contro la ratifica del trattato di Lisbona, opponendosi alla linea del partito e contribuendo alla vittoria del «no» al referendum confermativo.

In prima fila tra gli scontenti ci sono deputati e senatori di *Europe Ecologie*, che hanno dato la fiducia al governo socialista ma ora non nascondono il proprio scetticismo sugli accordi europei. «È un testo che farà sparire la politica di bilancio della Francia - spiega il capogruppo al Senato Jean-Vincent Placé - In quanto federalista, i trasferimenti di sovranità non mi pongono problemi, ma, in questo caso preciso, constato che l'Europa non ha una politica economica da proporre. Questo trattato è apolitico». Sulla stessa linea il leader dei verdi all'Assemblea nazionale, Francois de Rugy, che «personalmente» voterà contro la ratifica del Fiscal compact, che ritiene «sinonimo di iper-austerità». Voci critiche si sono però levate anche dai banchi dei parlamentari socialisti, secondo cui l'integrazione del trattato europeo con un capitolo sulla crescita non corrisponde alle modifiche promesse da Francois Hollande in campagna elettorale. «Sono contro i dogmi economici. Sono una keynesiana che ritiene che in certi momenti servono dei deficit e in altri momenti bisogna ridurli», dice a *L'Unità* la senatrice Marie-Noelle Lienemann, che non ha alcuna intenzione di avallare la ratifica. Ed è convinta che non sarà la sola: «tra 20 e 25 deputati e tra 3 e 5 senatori diranno no», spiega, riferendosi ai componenti della corrente più a sinistra del Ps, *Un Monde d'Avance* (Uma), che a suo parere «andranno fino in fondo». Parole in qualche modo confermate da una delle esponenti di Uma, la deputata Barbara Romagnan, secondo cui «se restano sottintese le stesse logiche, che ci porterebbero ad avere una politica di austerità, penso che non potremo votarla». Un dibattito interno alla maggioranza di governo che non mette certo in dubbio l'approvazione del Fiscal compact, che ha il sostegno di ampie fasce dell'opposizione di centrodestra, a cominciare dall'Ump, partito dell'ex presidente Nicolas Sarkozy. Ma che potrebbe rappresentare un primo smacco politico per Hollande, che puntava a un via libera con i soli voti di socialisti e verdi, come dimostrazione di solidità della coalizione e di compattezza del sostegno politico al suo esecutivo.



REGNO UNITO

Call center assume detenuti e caccia i lavoratori

Non sarà tra le occupazioni più appetibili e pagate, ma tre sterline al giorno sono davvero troppo poco. Una società del Galles ha assunto detenuti nel suo call center di Cardiff, per una paga irrisoria, 40 penny l'ora, circa il 6% del minimo sindacale. A farne le spese non sono stati i soli carcerati, ma anche i dipendenti regolarmente stipendiati, che sono stati messi alla porta subito dopo. Per 23 detenuti assunti, sono stati 17 i lavoratori liquidati dalla «BecomingGreen», società che si occupa di energie alternative, per lo più con la scusa che non avevano raggiunto gli obiettivi di produzione prefissati. Ma anche chi aveva centrato le richieste dell'azienda è stato mandato via. «Non si può competere con chi prende tre sterline al giorno», ha detto al Guardian una delle lavoratrici licenziate. Il ministero della Giustizia ha confermato gli accordi per permettere ai detenuti di fare esperienze di lavoro all'esterno del carcere, assicurando di aver chiesto garanzie perché non

togliessero il posto di lavoro ad altri. La «BecomingGreen» assicura che i licenziamenti rientrano nella normale routine di un call center. Ma i lavoratori non ci stanno e accusano l'azienda di cercare di tagliare i costi sfruttando manodopera pressoché gratuita. Anche un ex manager accusa la società di «aver creato le condizioni per giustificare i licenziamenti e assumere più personale dal carcere. Ovviamente è più conveniente avere detenuti al lavoro che pagare un vero salario». Nel Regno Unito non è una novità portare il lavoro nei luoghi di detenzione. Ma è un fenomeno del tutto nuovo cercare di sostituire la forza lavoro esterna con braccia a poco prezzo pescate nelle celle. Anche l'Associazione dei funzionari carcerari lancia l'allarme, definendo la pratica «immorale e disgustosa». «L'opinione pubblica si sentirebbe oltraggiata se venisse fuori che si tratta di una pratica diffusa», ha detto il segretario dell'associazione, Steve Gillan. MA.M.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Salvaguardati sì, salvaguardati no

Sono in mobilità e avrei dovuto maturare il diritto a pensione di anzianità con quota 96 a maggio 2012, al compimento dei 60 anni. Con la riforma previdenziale è stata abolita la pensione di anzianità tranne che per i lavoratori salvaguardati. Ho sentito che l'Inps ha compilato una lista e invierà nei prossimi giorni una lettera a tutti i "salvaguardati". Sarò compreso nella lista e quando avrò diritto alla pensione?

La lettera dell'Inps non certifica in modo definitivo la condizione di salvaguardato, ma individua i potenziali lavoratori che hanno diritto a mantenere le regole di accesso a pensione previdenti, sulla base dei dati in possesso dell'Istituto. Tale monitoraggio è propedeutico alla compilazione della lista definitiva di 65.000 unità. Sulla base di quanto da lei dichiarato dovrebbe ricevere la lettera con l'invito a verificare ed eventualmente correggere la propria posizione assicurativa per il definitivo inserimento nella lista dei salvaguardati. Se non dovesse ricevere la lettera, la invitiamo a recarsi presso il patronato Inca per controllare la posizione e per chiedere l'inserimento in lista. Se dovesse risultare salvaguardato potrà accedere a pensione da giugno 2013.

Sono una lavoratrice nata a marzo del 1952 che ha aderito all'esodo proposto dall'azienda nel giugno 2010. Alla cessazione avevo maturato 36 anni e due mesi di contributi. Rientro tra le lavoratrici salvaguardate? Devo ricevere la comunicazione dall'Inps? Come mi devo comportare?

Con le regole previdenti lei avrebbe maturato il diritto a pensione di anzianità a marzo 2012; la decorrenza della pensione, attesi 12 mesi di finestra, sarebbe aprile 2013. Per poter accedere alla pensione con queste condizioni deve risultare nella lista dei 65.000 salvaguardati previsti dal decreto del 1 giugno 2012, pubblicato il 24 luglio 2012. Come lavoratrice esodata non riceverà, al momento, alcuna comunicazione da parte dell'Inps. L'Istituto infatti invierà la lettera solo ai lavoratori in mobilità, in assegno straordinario e autorizzati alla contribuzione volontaria. Per essere inserita nella lista lei dovrà presentare domanda alla Direzione Territoriale del Lavoro (ex DPL) entro il 21 novembre 2012, compilando l'apposito modulo e l'autocertificazione predisposta dal Ministero. Per effettuare tale operazione le consigliamo di rivolgersi al patronato Inca.

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**